

SILVANO
ANDRIANI

L'ANALISI

LA RICETTA
DELLA DESTRA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Non è un approccio nuovo, ma i sostenitori di questa tesi ancora non si sono chiesti come mai i Paesi dai quali questo approccio è partito e che più di ogni altro lo hanno seguito, Stati Uniti e Inghilterra, siano quelli dai quali è nata l'attuale crisi.

Guardiamo cosa sta accadendo negli Usa. Scoppiata la crisi finanziaria, gli Usa hanno subito dimenticato l'ostracismo alle politiche keynesiane e hanno sostenuto la domanda con un livello del deficit pubblico doppio rispetto a quello europeo. Nello stesso tempo hanno attivato, brutalmente, una "politica strutturale" consentendo licenziamenti in massa di lavoratori con il risultato che la disoccupazione è aumentata enormemente e i profitti delle imprese hanno raggiunto un livello mai toccato dal 1947. Nonostante questo aumento della "competitività" delle imprese, l'economia non riparte e la riduzione dello stimolo fiscale conseguente all'austerità sta creando il rischio di una seconda recessione.

IL COMMENTO

L'UOMO
DEI SOGNI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Quella frase, che pronunciò davanti agli studenti di Stanford nel 2005, vuol dire alla lettera «Siate affamati, siate folli», ma forse in italiano *affamati* sembra alludere soprattutto ad una voglia di prendere, di avere. Forse sarebbe meglio dire "siate inappagati" e folli, nel senso non accontentatevi, non mettete limiti all'immaginazione alla creatività. E lui, con la sua aria ascetica, ogni volta che si presentava con una delle sue creazioni in mano sembrava l'uomo dei sogni. Quello che era un sogno realizzato avanti a tutti gli altri.

A conti fatti Steve Jobs, e quanti come lui hanno inseguito la capacità di dare concretezza e materialità a un desiderio che non era inventato ma solo finora inespresso, chiude la sua breve parabola avendoci lasciato in eredità un mondo radicalmente diverso da come l'avevano trovato. Persino il suo impatto con la morte è stato segnato da questo carattere capace di intrecciare il sogno ad un realismo persino brutale. «La Morte è la più grande invenzione della Vita. La morte è l'agente di cambiamento della Vita. Spazza via il vecchio per far posto al nuovo». Solo questa concezione permette di aggredire la vita buttando a mare i dogmi, le abitudini, il rischio di vivere la vita di un altro.

Il motivo di tutto ciò dovrebbe essere evidente: se aumenta la disoccupazione e la precarietà, se, addirittura, si riducono le retribuzioni la domanda cala e anche la produzione e le imprese non investono in quanto non vedono possibilità di aumentare le vendite. Il caso della Grecia è ancora più chiaro e ci dice che anche le politiche di riduzione del deficit pubblico possono essere vanificate dalla caduta della domanda. Gli Usa certo speravano di crescere attraverso le esportazioni, ma è molto difficile riuscirci quando le politiche di austerità vengono praticate da tutti i Paesi avanzati, compresi quelli con forti attivi di bilancia dei pagamenti.

In conclusione il livello della domanda conta, cioè conta la distribuzione del reddito. Non a caso le due più devastanti crisi del capitalismo sono scoppiate quando massimo era il livello delle disuguaglianze e, di conseguenza, massimo il livello di indebitamento delle famiglie. E conta anche nella gestione della crisi; ed è il leader del più grande fondo di investimenti Usa a sostenere che se «le cose vanno male per il lavoro, vanno male anche per gli investitori» e che occorrerebbe riequilibrare la distribuzione del reddito fra lavoro e capitale (*Herald Tribune*, 5 ottobre).

In Europa la situazione è anche peggiore. La recessione è più probabile e aggraverebbe la crisi finanziaria con esiti imprevedibili. E poi c'è la gestione del problema del debito dove «nonostante quasi tutti gli economisti seri e gli analisti delle banche si aspettano che la Grecia vada formalmente in default, nessun leader europeo lo ammette» (*Herald Tribune*, 6 ottobre). Tutti sanno inoltre che il costo per la ricapitalizzazione delle banche è cresciuto in maniera esponenziale rispetto a quello che sarebbe stato se si fosse accettata un anno fa la ristrutturazione del debito greco. Questo è stato un

La sua storia la conoscono tutti: la sua Apple fondata in una cantina (e neppure la Mela è un simbolo qualsiasi, ai ragazzi della sua generazione faceva venire in mente subito i Beatles e la loro casa discografica, almeno quanto il frutto della conoscenza di biblica memoria), una società che passò nel giro di pochi mesi dal valore di un vecchio pulmino Volkswagen e di una macchina calcolatrice (questo si vendettero i due soci per creare un capitale iniziale) all'esplosione di Silicon Valley. E McIntosh, che aveva trasformato il computer da una macchina da calcolo binario in un oggetto amichevole e indispensabile con le sue icone e il suo mouse, la sua grafica elegante e l'attenzione estrema per le forme affascinanti e la grande velocità d'uso. Con lui il computer diventò, come avrebbe detto Marshall McLuhan, non più un mezzo ma il messaggio. Non solo uno strumento ma qualcosa capace di semplificare la complessità rendendola alla portata di tutti senza annullarne la ricchezza.

Poi arrivarono - dopo un sacco di guai e di fallimenti, dopo il licenziamento e il ritorno, dopo le altalene della sorte e anche la malattia che avrebbero scoraggiato chiunque - la musica sull'iPod, quell'oggetto che mescola il computer e il telefono che è l'iPhone, la tavoletta magica dell'iPad. Non è una questione di marchio, non è il brand che mi interessa. È l'inesauribile voglia di accrescere la capacità di ciascuno di comunicare, l'inedita idea di essere individui in una rete che non è una gabbia ma si rovescia nel suo contrario. La capacità di correre insieme agli altri di capire e spingere: i social network, la conoscenza condivisa, l'accesso imme-

terribile errore propiziato dall'atteggiamento della Banca Centrale Europea e nessuno pensa che criticare la Bce sia parlare male di Garibaldi.

Questi sono i termini del confronto in atto a livello mondiale e, se si tiene conto delle opinioni espresse sulle testate più prestigiose, la posizione contraria all'austerità appare prevalente. E non solo sul piano culturale: anche Obama tenta ora di lanciare un nuovo programma di investimenti straordinari e di riduzione di imposte per i lavoratori per sostenere la domanda attraverso il bilancio pubblico e perfino il Fondo Monetario Internazionale nel suo ultimo rapporto invita a guardarsi dal rischio di "ammazzare la crescita". A sostenere l'austerità, a spada tratta, ci sono il Tea Party e la destra europea.

Non si capisce come mai di questo confronto non appaia traccia nel dibattito politico italiano. Nel confronto sulla "manovra" l'opposizione ha dato l'impressione di sostenere semplicemente che l'austerità poteva essere realizzata meglio. Ora non c'è dubbio che un altro governo la gestirebbe meglio di quello in carica e forse anche meglio di quanto non facciano Zapatero e Papandreu, ma non è detto che non dovrebbe fare i conti con i propri *indignados* visto che l'austerità è una strategia che tende ad auto sconfiggersi.

Siamo tutti adulti e sappiamo che fintanto che la destra domina in Europa ogni governo dovrà seguire gli indirizzi dettati da Bruxelles e Francoforte, ma nulla vieta a forze e governi di centrosinistra di sostenere che quella dell'austerità è una linea sbagliata e di operare per cambiare i rapporti di forza in Europa e affermare una strategia di sviluppo che comporti anche un passo sostanziale verso l'unità politica dell'Europa.

www.silvanoandriani.it

diato e da qualunque punto del mondo ad un universo di informazioni. Nella società degli individui Jobs era certamente una persona speciale che lavorava per far diventare un po' speciali tutti quanti.

Un tempo a cambiare il mondo erano condottieri e politici. Jobs era forse più simile a Gutenberg (e il paragone l'avrebbe fatto felice vista la sua passione per la bellezza dei caratteri tipografici che aveva portato anche dentro il mondo Apple) ma nella dimensione che solo le grandi società aperte di massa oggi possono avere. Sulle scrivanie e nelle tasche delle persone a Cupertino come a Pechino, al Cairo come a Londra, le sue mille rivoluzioni hanno cambiato abitudini quotidiane e aspettative, comunicare oggi significa una cosa diversa dall'uso che di questo verbo avremmo fatto dieci o vent'anni fa. E mai come ora il mondo è stato piccolo e il villaggio globale.

Parlare di Steve Jobs come dell'uomo dei sogni è ancora più facile sapendo quale era la sua seconda passione. Aveva inventato la Pixar, era arrivato alla guida della Disney, era stato capace di raccontare storie affascinanti dando un'anima informatica ai vecchi *cartoons* e dando un'aria da fiaba infantile agli apparecchi tecnologici. In fondo chi c'è di più inappagato e folle dei bambini?

Ora Jobs non c'è più. Ma quella voglia di cambiare tutto, di andare oltre i dogmi, di rovesciare i punti di vista ordinari, di sfidare le vecchie abitudini ci restano. Sulle scrivanie, in tasca, sulle cuffiette, sugli schermi lucidi e sensibili che portano in giro arte, notizie, musica, conoscenze, voci e idee.

Quelle di tutti noi.

WALTER VELTRONI